



# Il paese delle freccette

DI GIAMPAOLO DOSSENA

**E**ntra nel quarto anno di attività la Federazione italiana gioco freccette. Ha sede in via Trevisi 25, 31100 Treviso. Aderisce al World Darts Club. Ha 2000 tesserati in tutt'Italia. Distribuisce calendari delle manifestazioni varie che organizza (riunioni conviviali, tornei, campionati) e materiali illustrativi eccellenti. Ivi a tratti si legge la parola "sport", ma la dicitura ufficiale della Federazione è "gioco delle freccette". Non so cosa ne pensate voi, ma per me è importante che almeno le freccette restino un gioco, da quando son diventati sport anche le bocce e il ping pong.

Il numero di aprile di "Andersen" (via Crosa di Vergara 3r, 16124 Genova) pubblica gli atti del convegno tenutosi a Sestri (ne ha dato notizia il 16 marzo). A rileggerli, restano fondamentali certi interventi sul libro-gioco. Intanto, dalla Fiera del Libro di Bologna, Laura Lilli ha riportato dichiarazioni di operatori culturali su «il famigerato libro-gioco», su «i giovani lettori che resistono alla tentazione del libro-gioco» ("Repubblica", 7 aprile).

Se il libro-gioco è famigerato, e rappresenta una peccaminosa tentazione, forse sta ancora nei confini del gioco. Se pedagogisti e critici fanno la ronda, noi giochiamo più tranquilli, col gusto del peccato che sembra debba accompagnare i veri giochi, i giochi veri.

Il mensile "Wimbledon", giunto al terzo numero in ➡➡

## DOSSENA / Il paese delle freccette

maggio, pubblica i risultati di un gioco fatto a Firenze da Pier Paolo Benucci coi suoi studenti, ragazzi di undici anni. Hanno scelto delle frasi, più o meno compatibili fra loro, pescando nei *Viaggi di Gulliver*, in Borges, in quelle poesie giapponesi che si chiamano "haiku", ecc. ecc. Fissate 6 colonne tematiche (tempo atmosferico, animali e piante, presenza umana, oggetto simbolico, suoni, finale) hanno affidato a un Commodore 128 un programma in basic che avrebbe potuto dare 46.656 combinazioni. Hanno stampato solo qualche decina di esempi, e almeno l'esempio pubblicato da "Wimbledon" è proprio bello.

Esperimenti combinatori di questo tipo erano già stati fatti. Queneau aveva spiegato

l'utilità (oltre al piacere) di tali giochi. Pier Paolo Benucci ha mostrato la possibilità di arricchire il gioco mescolando autori diversi, e l'opportunità di far compiere parte del lavoro al computer.

Quanto a computer, Zanichelli pubblica un libro di Alessandro Rivella e Riccardo degli Innocenti, titolo *Programmare in pascal*, sottotitolo *Applicazioni linguistiche* (pagg. 367, Lire 29 mila). Qui ci sono le ricette per molti giochi, simili a quello di Pier Paolo Benucci, o del tutto diversi. Alcuni si possono fare anche senza computer, come faceva Queneau e come fa da noi Ersilia Zamponi, l'autrice dei *Draghi locepei* (Einaudi: un libro del 1986, ormai un classico; si attende che l'autrice e l'editore gli diano un seguito). ➡

## DOSSENA / Il paese delle freccette

Ho parlato bene di un libro di Wally Festini Cucco, *Psicologia degli scacchi*. Ho fatto blande ironie su certe cose scritte da Bruno Bettelheim a proposito degli scacchi. Ora Wally Festini Cucco mi scrive in difesa di Bettelheim e degli psicoanalisti: «come mai appena uno psicoanalista spara una sciocchezza trova immediatamente un giornalista che la amplifica? perché non decidersi a distinguere gli studi seri dalle teorizzazioni gratuite (che tutti sono capaci di fare)?».

Rispondo: perché mi sembra che le teorizzazioni gratuite, e massime le sciocchezze, fanno allegria; mi sembra opportuno far sorridere anche i miei lettori quando è venuto da sorridere a me. Se poi questo nuoce agli

"psicoanalisti seri", non sarò stato io a tirare la prima pietra, e non nascondo la mano.

Intanto mi capita di leggere sulla rivista "Scacco" che gli "scacchisti seri" (ci sono anche questi) rispettano il lavoro di Wally Festini Cucco ma mantengono dubbi sul suo "elogio dell'imperfezione". Come dice Lucia all'innominato? «Son qua, m'ammazzi». Ammazzatemi. Io elogio l'imperfezione, e mi riservo, (fin che me la lasciano, in questa rubrica) la libertà di fare blande ironie sugli "scacchisti seri", sugli "psicoanalisti seri" e su altre forme di "serietà". Sennò, a che gioco giochiamo?

Mi piace il Tangram e mi piace la Battaglia navale. Del Tangram ho parlato più volte: rammento ai distratti che è negli "Oscar" ➡

## DOSSENA / Il paese delle freccette

Mondadori un trattato sul Tangram di Reginaldo Lucio. Mi è capitato anche di parlare della Battaglia navale; rammento ai distratti che si conosce l'anno in cui è arrivata in Italia: 1932 (mentre il Tangram sembra sia arrivato in Italia verso il 1810). Rammento ai distratti che trovare le date per i giochi è una mia mania personale. Non tengo a contagiarvi.

Serena Ciai ha fatto un innesto, un incrocio che si chiama "la battaglia del tangram", ovvero "the Tangram's game" ovvero, facendo una parola-telescopio, "Tangrame". Si gioca in due, con le regole della Battaglia navale. Ciascuno ha un tavoliere e i 7 pezzi del Tangram classico, coi quali forma una figura che l'avversario deve indovinare. Sono suggerite 25 figure, che però dovrebbero solo

servire di base e di stimolo a inventarne di nuove. Naturalmente la confezione, il prezioso supporto cartaceo, la scelta dei colori sono i "plus emotivi" su cui poggia l'idea. Dovreste trovare il gioco nei soliti "migliori negozi"; oppure presso i Matri Cartai, c.p. 4, 06074 Ellera (PG), tel. 075.799541.

Mi sono scaldato per questa idea in quanto mi sembra che (a) permetta di passare col Tangram da gioco solitario a gioco a due, (b) faccia entrare il Tangram nella nobile famiglia dei giochi di tavoliere.

Non vi dico quante caselle abbia il tavoliere, e quali regole reggano la posizione dei pezzi del Tangram nelle caselle, sennò il "Tangrame" ve lo fate subito da voi e i Matri Cartai non ne vendono neanche una copia.

**Giampaolo Dossena**